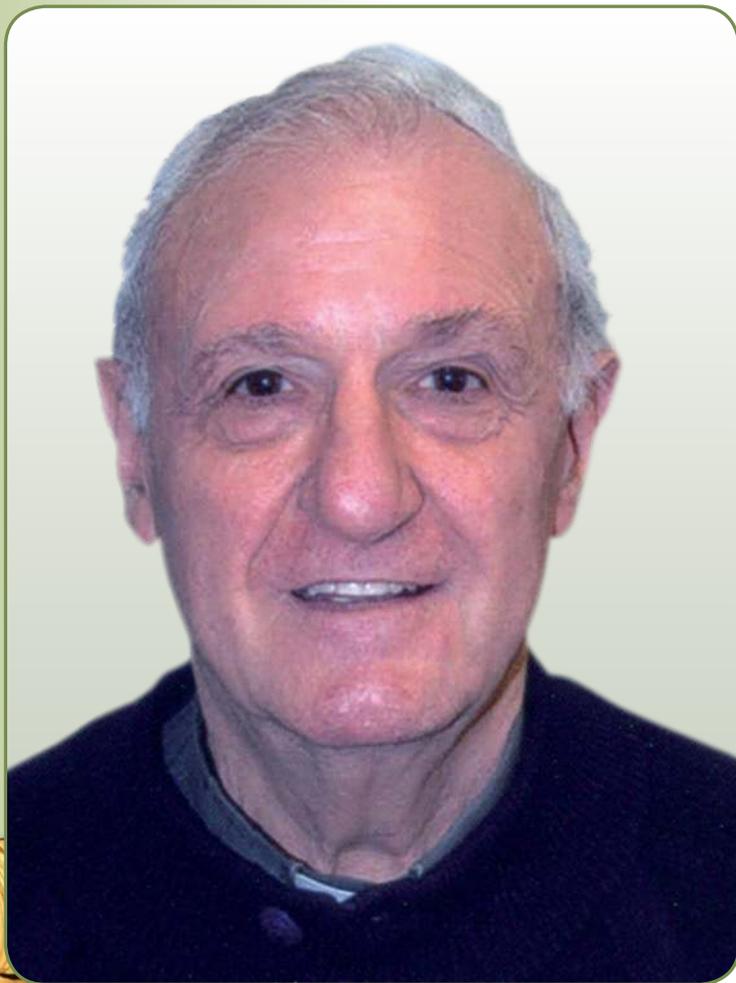


Ispettorato Salesiano Lombardo Emiliana

Istituto Salesiano Beata Vergine di San Luca,
Bologna



Don Giuseppe Guzzonato
Salesiano Sacerdote

★ 15 settembre 1936 - Carré (VI) - † 17 marzo 2013 - Arese (MI)



*“Le mura erano costruite con diaspro e la città era d'oro puro...
La città non ha bisogno di sole, né di luna che la illumini, perché la
gloria di Dio la illumina, e l'Agnello è la sua lampada.”*

(Ap 21, 18-22)

Don Giuseppe Guzzonato

sacerdote salesiano

Giuseppe Guzzonato nasce a Carré (Vicenza) il 15 settembre 1936 da Antonio e Apolloni Antonia.

Suo papà, Antonio, classe 1912, era rimasto orfano a 11 anni di papà e mamma, era un forte agricoltore che aveva a disposizione due ettari di terra per produrre il cibo o i soldi necessari alla sua famiglia che ben presto si era arricchita di 8 figli. Ha raggiunto e festeggiato i 100 anni ed è morto recentemente nel dicembre 2012, precedendo di 4 mesi il figlio Don Giuseppe che non poté partecipare al funerale per il suo stato di salute in rapido deterioramento.

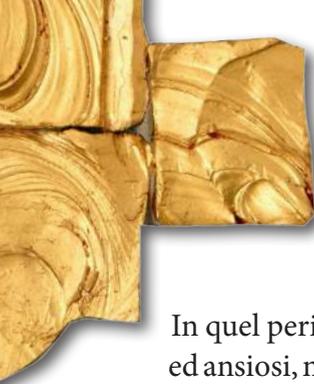
Potremmo dire che papà Antonio era considerato da tutta la popolazione di Carré l'“uomo giusto” secondo il Vangelo e proprio per questo, dopo aver rifiutato l'elezione a sindaco fu presidente per 25 anni dell'ECA, Ente Autonomo di Assistenza. Inoltre fu Giudice conciliatore per 30 anni. Una caratteristica significativa che ci permette di anticipare una dote di Don Giuseppe, il papà era portato in modo significativo alla musica e nella banda paesana suonava il clarino; anche i fratelli di Don Giuseppe hanno queste caratteristica predisposizione alla musica e suonano ognuno uno strumento.

Mamma Antonia, classe 1914, era fortemente attirata dalle qualità umane e spirituali di Antonio. Vedeva in lui un giovanottone laborioso e stimato da tutti. Lo sposa il 25 novembre 1933 e arricchisce la famiglia di ben 8 figli. Nell'ordine: Giovanni che è stato anche il primo a morire due anni fa, poi il nostro Don Giuseppe, e tutt'ora viventi, Angelina, Mario, Maria (Gabriella), Teresiano, Suor Rosetta, attualmente Vicaria Generale delle Sorelle della Misericordia di Verona, e ultimo Claudio, classe 1955. Ma per aiutare il marito a mantenere tutte queste bocche e a farli crescere educati e in possesso di un titolo di studio, oltre alle faccende domestiche lavora in una fabbrica di tessuti.

Di lei si ricorda che al momento di nascere ritardò di un mese a lasciare il grembo materno e che in tarda età il diabete indomabile costrinse i medici ad amputarle ambedue le gambe. È entrata nella Casa del Padre per prima della sua famiglia, nel 2002.

Carrè era allora un piccolo paese di 2.000 abitanti posto all'inizio della Val d'Astico a ridosso delle colline delle Bregonze con cui iniziano le prealpi. Paese disteso su terre alluvionali ricche di sassi, da cui il suo nome, dalla trasformazione di un vocabolo celtico che significa pietra; anticamente si chiamava Carade e poi Carré.





L'infanzia di Giuseppe, serena nei primi anni, è poi segnata dall'esperienza tragica e dolorosa della seconda guerra mondiale.

In quel periodo non si viveva bene: c'era povertà, si era preoccupati ed ansiosi, morirono molte persone. Papà Antonio non fu richiamato perché aveva già quattro figli. In paese c'era la base militare della famigerata Decima MAS (XMAS), un corpo militare della Repubblica Sociale Italiana impegnata sia per contrastare l'avanzata alleata, sia in operazioni contro la resistenza italiana verso la quale impiegava metodi di repressione violenti e terroristici fino a macchiarsi di crimini di guerra. Non esistono parole adatte per far capire a tutti l'orrore e la disperazione di quei momenti, dato che solo chi ha vissuto certe esperienze sulla propria pelle può credere che certe tragedie si siano davvero verificate. Giuseppe, in quel periodo, passando dai 4 ai 10 anni ricordava solo molto vagamente quello che è successo. Le immagini però gli rimasero impresse nella mente: scenari di guerra, dolore e sofferenza, scenari di lotta; per fortuna visse anche la gioia e i dolori del 25 aprile quando le atrocità scomparvero, ma molti, anche se erano felici per la fine della dittatura e della guerra, piangevano per la perdita di un parente o di un amico.

Nella loro famiglia c'erano già 6 figli e c'era una gran miseria e quindi si mangiava pochissimo, il cibo era regolato da una tessera annonaria ed era molto scarso. Il pane scuro ed indigesto.

Nei paesetti c'erano solo le scuole elementari e i genitori che pensavano al futuro regalavano volentieri un figlio o una figlia a chi proponeva loro di farli studiare gratis, portandoli a vivere in Istituti in cui potevano verificare se avevano la vocazione alla vita consacrata. In quegli anni Carré era un paese dove fiorivano numerose le vocazioni sia sacerdotali che religiose e gli incaricati vocazionali di un po' tutti gli istituti religiosi passavano e facevano abbondanti «retate».

C'erano già sette salesiani tra i quali i quattro fratelli Carollo (tre sacerdoti e un coadiutore) tre dei quali erano missionari in Equador e quindi la

strada era aperta per altri ragazzi che volessero seguirne l'esempio. Così un gruppetto di ragazzi, tra cui il nostro Bepi e il suo amico Mario Pettinà, nel 1948 lasciano la famiglia con destinazione **Ivrea**, dove i salesiani avevano un bellissimo Istituto che unendo allo studio una significativa vita di gioiosa preghiera, di spensierata allegria animata da un genuino spirito di famiglia, preparava i giovani ad orientarsi per un futuro salesiano.

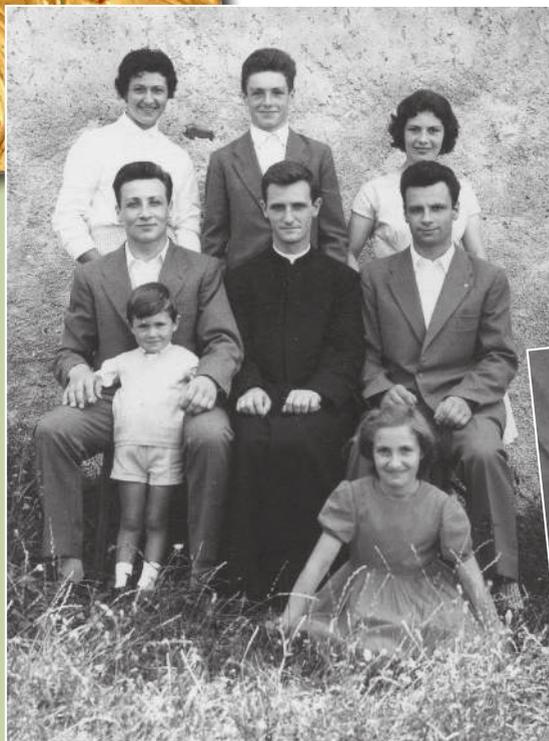
Così il nostro Bepi nel 1952 chiede di entrare in noviziato a Villa Moglia.

A giudicare dalle qualità umane e dalla forte spiritualità religiosa che caratterizzarono tutta la vita di Don Giuseppe dobbiamo dedurre che l'anno di Noviziato passato a Villa Moglia dal 1952 al 1953 ha dato continuità all'educazione familiare e ha messo ottime basi per la sua maturità umana e cristiana. Per questo è molto convinto quando emette la sua **prima Professione religiosa il 16 agosto 1953 e la confermerà definitivamente il 14 agosto 1959.**

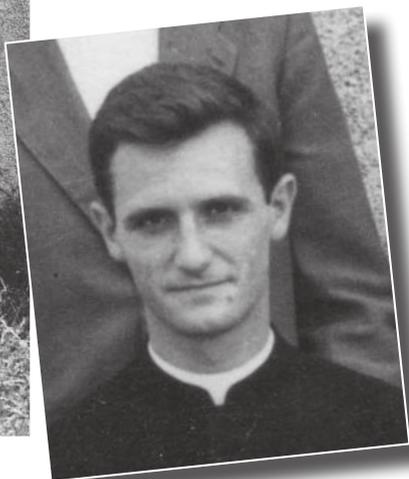
Diventa Salesiano di Don Bosco e vivrà fedelmente questa consacrazione per 60 anni: tutti coloro che hanno avuto la gioia di conoscerlo lo ricordano invariabilmente come un *“uomo buono”*.



Il giorno della Professione religiosa: con il Rettor Maggiore don Renato Ziggiotti e con papà e mamma



Otto fratelli



Ecco una prima testimonianza di **Don Lorenzo Virano**:

«Fin dai primi giorni di noviziato, per noi lui era “Bepi”, vezzeggiativo comunissimo in Veneto, ma per noi assumeva un significato particolare: lo si riferiva a quel giovanotto mite e sorridente che aggrottava le ciglia solo quando affrontava qualche problema o era sollecitato a dare qualche risposta impegnativa».

Ma c'è un'altra dote che caratterizzerà tutta la sua vita: amava la musica e ha imparato a suonare molti strumenti. Continua Don Virano:

«Più di uno tra noi lo guardava con una punta d'invidia quando sedeva all'organo per accompagnare il canto liturgico».

Nel corso dei tre anni vissuti a **Foglizzo**, Don Giuseppe divenne un bravo organista, in grado di affrontare esecuzioni impegnative.

Ad Ivrea, come aspirante, prima di mettere le mani sulla tastiera, era entrato a far parte della banda musicale in qualità di trombettista.

Ecco la testimonianza viva di **Don Enrico Marinoni**:

«Ho conosciuto Don Giuseppe negli anni '50 all'Istituto Cardinal Cagliero di Ivrea, dove frequentavamo insieme le medie e il ginnasio, prima di andare al noviziato. Di questo periodo ricordo molto bene la sua presenza nella banda musicale: suonava la cornetta, lo faceva con entusiasmo ed era bravissimo. Gli piaceva veramente e ha conservato questo strumento, tenendosi in esercizio, anche per qualche suonata in alcune occasioni di festa».

A Foglizzo riprese a suonare la cornetta quando si diede vita a una simpatica orchestrina. Le esibizioni di tale complesso musicale erano altissime e il nostro Bepi faceva la sua bella figura. A volte però il labbro accusava stanchezza e certe note sopra il rigo non erano del tutto limpide. Durante una prova un suo compagno veneto gli suggerisce di stringere il labbro e in buon vernacolo gli grida: “Bepi struca!”. Da quel giorno il nostro don Giuseppe, per alcuni intimi, diventava: “Bepi struca”, epiteto che lui incassava bonariamente e al quale replicava con un sorriso.

Conclude gli studi magistrali a Foglizzo dal 1953 al '56 in un clima di grande fervore: Pio XII ha indetto uno straordinario Anno Mariano durante il quale ha dichiarato Santo il giovanissimo Domenico Savio capolavoro educativo di Don Bosco.

Il chierico Giuseppe Guzzonato vive le sue prime esperienze di educatore a Ivrea dal 1956 al '57 e a Penango dal 1957 al '59 e finalmente **inizia gli studi teologici a Bollengo dal 1959 al '63.**

La sua Ordinazione sacerdotale corona 10 anni di formazione e Mons. Albino Mensa, vescovo di Ivrea, lo consacra nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino il **25 marzo 1963.**



Quando la morte lo ha colto il 17 marzo del 2013, si stava preparando a ringraziare il Signore per i 50 anni di sacerdozio: mancavano sette giorni!

Le ultime sette messe mancanti a questo anniversario le avrà celebrate nella gloriosa liturgia del cielo, nella piazza d'oro della Nuova Gerusalemme dinanzi al trono dell'Altissimo e all'Agnello, certamente accompagnato dal suo Patrono San Giuseppe che lo onorò dei solenni funerali proprio il 19 marzo 2013.

La prima Messa al Paese fu celebrata con grande solennità il 1° settembre 1963 nella Chiesa Arcipretale di Santa Maria Assunta, dove era stato battezzato lui e tutti i suoi fratelli.

I fratelli ci hanno raccontato che in quella circostanza, ma sempre anche negli anni seguenti quando Don Giuseppe era in Paese, la banda, invitata a suonare per rendere più solenne la celebrazione, teneva libero un posto per lui che prontamente partecipava con la sua cornetta, molto apprezzato da tutti.

Tra le carte personali di Don Giuseppe ci sono due fogli scritti a penna nell'ultimo anno di vita a Bologna con una grafia molto bella, forte, chiara che riportano le sue attività principali dal giorno della sua Consacrazione Sacerdotale, che lui sottolinea come l'inizio di una nuova vita: **essere sacerdote è la prospettiva di fondo con cui ha vissuto tutta la sua vita.** Una vita sacerdotale che consacra il mondo a Dio, che si spende senza riserve perché ogni giovane e ogni persona che viene in contatto con lui possa essere indirizzata al Signore.

Il primo incarico che riceve, da giovane prete, è di grande responsabilità: dal 1963 al 1964 gli affidano l'assistenza dei confratelli salesiani coadiutori che dopo il noviziato sono raccolti a **Torino Rebaudengo** per due anni di formazione professionale, salesiana e cristiana. Sono giovanottoni a volte più grandi di lui che costituiscono



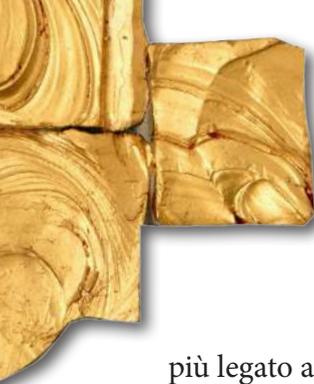
*Il giorno della
prima Messa
al Paese*

le “forze speciali” che Don Bosco ha sognato per garantire una profonda comunicazione tra gli educatori e i giovani operai, senza la barriera che potrebbe essere rappresentata, almeno in certi contesti sociali, dall’abito talare o dal sacerdozio.

Nel frattempo Don Giuseppe apprende sempre meglio come si svolge l’apostolato sacerdotale frequentando il Corso pastorale che si tiene a Torino Valdocco per tutti i giovani preti e che termina con “l’esame di Confessione”.



Il giovane Don Giuseppe, ormai pienamente abilitato al servizio educativo salesiano, è particolarmente disponibile alla progettualità ispettoriale che distribuisce i confratelli secondo una strategia di pronto intervento. Per questo in rapida successione, l’obbedienza religiosa lo porta ad



essere Consigliere Scolastico, responsabile dell'ordine e della buona riuscita di ogni iniziativa prima a **Cumiana** (1964-1965), poi a **Montalenghe** (1965-1967) dove insegna anche nella scuola elementare, poi a **Ulzio** dove però assume un compito

più legato alla formazione svolgendo il compito di Catechista.

Il suo buon carattere, la sua spiccata gioia salesiana, la sua profonda fede che si esprime nella preghiera e nel servizio sono le caratteristiche che inducono i superiori a mandarlo nel Noviziato, come socio del Maestro, che è quanto dire che deve tradurre in comportamenti giovanili, freschi, briosi ma maturi, gli insegnamenti che il maestro un po' appesantito dagli anni, imparte ai novizi.

Questo servizio prezioso viene svolto dal 1969 al 1970. Ma ormai Don Giuseppe è maturo per assumere responsabilità formative più ampie e quindi nel 1970 **torna a Torino Rebaudengo come Catechista** per i molti confratelli salesiani coadiutori che seguono i corsi formativi del Magistero.

Nel 1971 Don Giuseppe ha 35 anni e **ritorna a Ulzio come Vicario del Direttore di quella Comunità salesiana**, ma gli viene affidato anche il compito di Consigliere del Convitto, dove moltissimi ragazzi possono godere della sua costruttiva presenza.

Ascoltiamo la testimonianza viva di un suo ex allievo, **Marco Rossano**, che non lo ha più dimenticato per tutta la vita e che ora, avendo saputo della sua morte, ci dà questa vivacissima testimonianza:

«Erano gli anni 1971-1972 e, terminate le scuole elementari, conobbi l'Istituto Salesiano Cardinal Cagliero di Ivrea. Grande, ai miei occhi, con enormi spazi e cortili ed il maestoso porticato che si estendeva per decine di metri.

Salii le scale, al fianco dei miei genitori, verso quello che avrei poi capito essere l'Ufficio del Direttore, di fronte al portone della chiesa,

al primo piano. Il direttore... chissà come era fatto un direttore? Arcigno, anziano, con occhiali sulla punta del naso e sguardo severo!?

I miei premettero il pulsante per il campanello, sulla sinistra della porta di legno, dopo la quale c'era un'altra porta a vetri smerigliati. L'ombra di un uomo apparve avvicinandosi per aprire. Una paura tremenda... il direttore!

Un sorriso schietto, nitido e smagliante mi investì, con tutta la semplicità e la serenità che avrei imparato ad apprezzare in don Giuseppe Guzzonato.

Il Direttore, quello che mi avrebbe accompagnato per lunghi anni nel corso delle scuole medie; quello che avrei ascoltato nelle prediche, nei consigli e nelle reprimende; quello dalla risata argentina; quello che, negli anni, sarebbe diventato anche amico di famiglia; quello che avrebbe saputo ascoltarmi e consigliarmi più in là negli anni; quello che, insieme a tanti altri, sarebbe stato uno degli artefici della mia formazione in gioventù. Il sorriso e la schietta disponibilità verso gli altri.

Ecco cosa mi ha lasciato, dentro, don Giuseppe. E mi stupisco nel non ricordare altro in questo momento. Non ricordo episodi singoli, ma la lineare presenza, l'essenzialità della semplice autorevolezza. Come un pittore che, attraversandoti la vita, pennella nel tuo animo l'armonia dei colori e del carattere, lasciando non solchi da riempire, ma strade di esempi da seguire».

Don Giuseppe è pronto per assumere la piena responsabilità di una Comunità educativa salesiana.

Diventa Direttore dell'Istituto di Ivrea per sei anni dal 1973 al 1979.

Tra i suoi oggetti personali abbiamo trovato il libretto d'iscrizione alla Facoltà di Lettere e Filosofia per l'anno 1976-1977 con un esame registrato il 3 febbraio 1978: Storia della letteratura moderna e contemporanea: voto 27/30. Poi il lavoro pastorale



e l'impegno di direttore gli fanno interrompere gli studi universitari.

Ora la Testimonianza viene dai confratelli con cui ha lavorato.

Scrive **Don Enzo Baccini**:

«Nella vita salesiana è necessario ed è bello imparare a lavorare con tutti, perché è solo condividendo premure ed attenzioni pastorali che rendiamo la nostra testimonianza più vera ed evangelica. Tuttavia è solo con alcuni confratelli che ti senti maggiormente in sintonia.



Don Giuseppe Guzzonato è stato per me una di queste persone con cui sono entrato facilmente in dialogo e che ho sentito più come fratello che come collega di attività pastorale.

Con lui ho vissuto diversi anni in diverse case salesiane; lo ebbi come direttore a Ivrea e a Torino Rebaudengo. Costruire comunità e lavorare tra i ragazzi e con le famiglie con lui era bello, perché lo sentivi accanto con la sua autorevole paternità, sapevi che con lui potevi ragionare e discutere liberamente, avvertivi parole di incoraggiamento e di stima, comprendevi facilmente quali erano gli orientamenti da prendere. Cresciuto “ruspante” in case salesiane di formazione, don Bepi (come affettuosamente

La predisposizione di don Giuseppe per la musica

lo chiamavamo) sapeva stare con i ragazzi, in un dialogo che continuava poi negli anni, sapeva “perdere tempo” con loro ed ascoltarli. Ed i ragazzi ed i giovani ricambiavano questo affetto rispondendo alle premure educative con scelte di vita valide e buone. La musica era la sua passione, che poneva con semplicità a servizio della comunità per le celebrazioni liturgiche e nei momenti di gioia. Nelle feste della scuola o durante i campeggi estivi non mancavano mai le note festose della fisarmonica. Don Bepi, una vita raccolta su Dio, con don Bosco, per i giovani, segno per loro dell’amore di Dio».

Aggiunge **Don Valerio Pingitore**:

«Don Guzzonato ed io siamo arrivati nello stesso anno (1973) ad Ivrea; lui era alla prima esperienza da Direttore, io come prete novello e Consigliere Scolastico. Tra noi c’è stato un buon rapporto, anche se non è mancato qualche attrito dovuto al fatto, scontato, che lui si trovava in permanenza sul versante del papà buono, mentre io - come da copione - dovevo far valere il rigore della legge.

Aveva veramente un cuore buono e sensibile. L’ho visto piangere alla notizia della morte di un confratello della nostra comunità, e avere un’attenzione vigile e premurosa per i Confratelli ammalati.

Aveva un modo tutto suo di stare a fianco dei ragazzi meno fortunati (che erano i suoi prediletti); aveva gli occhi lucidi, quando li stringeva in un abbraccio di paterna protezione.

Ho condiviso con lui i primi sei anni della mia lunga permanenza a Ivrea: non mi ricordo episodi o prese di posizione spiacevoli nei miei riguardi da parte sua, anche se certamente gli ho procurato qualche dispiacere con la mia interpretazione del ruolo di garante della disciplina che, vista adesso, col senno di poi e con l’aria che tira, era - a volerla definire eufemisticamente - un poco esagerata».

Dal 1979 al 1986 – A Caselette come Animatore della Casa di Esercizi. A questo punto le sue qualità morali e organizzative sono sostenute dalla piena maturità umana e gli viene dato un incarico che è una novità



rispetto alla normale trafila salesiana. Ci racconta don Ezio Risatti che: «Siccome in giro si lamentavano (soprattutto le Suore) che non si trovavano Salesiani disponibili alla predicazione, era stata costituita una

Comunità di predicatori a Caselette, sotto la direzione appunto di don Giuseppe. C'erano assieme a lui don Gianni Mazzali (poi economo generale), don Giovanni Campagnolo (andato poi in missione in Colombia) e io.

Ma in realtà, dopo due anni, siccome poi nessuno ci chiamava a predicare, l'esperimento è stato chiuso e i "predicatori" spediti altrove a lavorare.

Dei quattro, chi lavorava di più era proprio don Giuseppe.

In particolare le FMA lo richiedevano e lo stimavano per i loro Esercizi Spirituali. Don Giuseppe predicava, animava la liturgia, cantava e suonava. Ci teneva molto alla vita comunitaria. Spesso SDB e FMA della Casa di Caselette lavoravamo assieme e condividevamo fatica e preghiera. Alla fine dei periodi più intensi di lavoro ci prendevamo anche del riposo assieme ed era un clima molto bello. Sapeva anche attirare il volontariato per cui c'erano alcune donne che venivano ad aiutare gratuitamente, per amicizia e per riconoscenza verso di lui.

Sotto il suo directorato abbiamo dato vita ad un settore autogestito della nostra casa a disposizione dei gruppi giovanili. Molti gruppi lo conoscevano e venivano a Caselette a fare periodi di preghiera. Lui era sempre disponibile a seguirli.

È un circolo virtuoso: se era sempre disponibile era perché lo cercavano in molti. Se lo cercavano in molti era perché in molti erano soddisfatti. Se molti erano soddisfatti era perché dava loro qualcosa che li aiutava a crescere, verso gli altri e verso Dio».

Dal 1980 al 1986 sempre a Caselette come Direttore – Consigliere Ispettoriale – Delegato di Pastorale Giovanile.

Don Giuseppe rimane fino al 1986 Direttore della casa di Esercizi dove ogni anno passano tutti i confratelli per un rinnovamento spirituale, ma anche molti altri gruppi sia delle Figlie di Maria Ausiliatrice che dei giovani; tutti hanno modo di apprezzare le sue non comuni qualità.

Dal 1986 al 1991 – Direttore all’Istituto Rebaudengo.

L’ultimo incarico nell’Ispettorato Centrale nella quale era cresciuto e alla quale ha dato il meglio di sé negli anni giovanili e della maturità fu quello di tornare a **Torino Rebaudengo** come Direttore.

In quegli anni il grande Istituto è apprezzatissimo in città per la Formazione Professionale di alta qualità. È una Comunità numerosa e vivace che ospita anche un Pensionato Universitario e la sede di Radio Proposta, nonché il Centro Salesiano di Orientamento (COSPES), l’allora incipiente Scuola Superiore di Formazione (SSF), il Supporto Psicologico e Psicoterapico (SALES), la sede legale del VIS, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo fondato nel 1986 dall’Ispettore Don Angelo Viganò.

Anche di questo periodo abbiamo delle testimonianze molto significative. Iniziamo con quella di **Don Enzo Baccini**:

«Siamo stati solo un anno insieme e proprio al Rebaudengo. Per il resto, la nostra condivisione di vita è stata molto occasionale, magari in momenti di festa o di vacanza, in cui emergeva la sua predisposizione per la musica e lui, sapendo suonare egregiamente sia la cornetta che la fisarmonica, si proponeva, creando delle piacevoli atmosfere di familiarità e gioia salesiana. Anche nel contatto, si mostrava una persona attenta e di tratto squisito».

Una preziosa testimonianza ci arriva da un Salesiano Coadiutore, **Sig. Domenico Allasia**, che essendo allora giovane e inserito direttamente tra gli studenti era in grado di misurare l’efficacia educativa di don Giuseppe sul cuore degli allievi:

«Ho avuto come direttore Don Giuseppe Guzzonato all’Istituto Rebaudengo di Torino, fino al suo trasferimento alla Parrocchia di San Marino. Lo ricordo con tanto affetto e gratitudine per quanto ha fatto per la Comunità, per i ragazzi e per me. La sua paternità e salesianità era veramente sentita da tutti. Don Giuseppe era normalmente vivace, estroverso e pronto a scherzare sia con i giovani che con i confratelli e docenti laici.



Amava tanto i ragazzi ed era loro pronto difensore, specie quando si parlava di loro nel Collegio Docenti e durante gli scrutini. Era sempre pronto a vedere in quei ragazzi di scuola professionale, talora con fallimenti alle spalle, il loro lato positivo, e ad aprirci gli occhi su problematiche e realtà giovanili su cui troppo spesso qualche insegnante passava sopra in nome di una fredda obiettività e giustizia. Ci ricordava spesso, a docenti laici e salesiani, che il rapporto con i ragazzi doveva rispettare ciò che era scritto sull'entrata dell'Istituto: "Opera Salesiana".

Metteva a disposizione il suo talento musicale nell'animare le Messe, le giornate di ritiro, e per tutte le altre possibili occasioni.

Non si tirava indietro nel fare qualcosa di extrascolastico che entusiasmasse e coinvolgesse i giovani, come per esempio i campi invernali di tre giorni in una baita di montagna con una quindicina di ragazzi. Erano occasioni in cui pur non sorprendendo più di tanto i ragazzi, dai quali si era già fatto conoscere e apprezzare nella quotidianità, servivano a rinsaldare ulteriormente il clima di famiglia che sapeva creare attorno a sé.

Era molto amato dai genitori, che lo ricordano per i suoi semplici, pratici e profondi interventi nei colloqui personali e nelle giornate a loro dedicate.

Le feste di fine anno erano sempre animate dalle sue battute e dalla fisarmonica, suonata con allegria. Sapeva veramente farsi amare ed essere presente tra la gente, con cuore oratoriano e paterno. Anche chi non era genitore, partecipando a queste feste, restava fortemente impressionato per la sua simpatia e capacità di relazionarsi; mai vantandosi di niente, ma apprezzando l'operato e la collaborazione dei genitori e dei laici oltre che dei salesiani.

Conosceva bene Don Bosco e lo citava parecchio con aneddoti sulla sua vita che incantavano i ragazzi.

I Parroci del vicinato lo ricorderanno per la sua disponibilità a predicare ritiri e a portare i confratelli per le Confessioni (anche un pullmino pieno) nei tempi forti come la Quaresima.

La Comunità Salesiana lo accompagnò, e io tra loro, con apprensione a San Marino, sapendo di perdere un Direttore semplice, disponibile, amante della sua comunità, dei ragazzi e della sua Consacrazione. Lui stesso accettò un compito totalmente diverso da quello che stava svolgendo, in un posto nuovo e con gente nuova, lontano da dove era sempre stato.

Grazie don Giuseppe per la tua testimonianza e la tua vita spesa per la Congregazione e per i giovani, ai quali hai veramente dato la tua vita, le tue forze».

La testimonianza di **Don Luigi Compagnoni**, attuale direttore dell'istituto Rebaudengo, ci permette di cogliere anche la sua spiritualità profonda e l'esemplare spirito salesiano:

«Ho conosciuto Don Giuseppe quando facevo la quarta ginnasio e già allora lo ammiravo per la sua bontà, la sua capacità di stare in mezzo a noi ragazzi, le sue capacità musicali e di recitazione. Dopo, da salesiano, ho capito dove attingeva la forza per essere così. In particolare, quando siamo stati nella stessa comunità, come Confratelli: dalla sua grande devozione alla Madonna, dalla fedeltà a Don Bosco, dalla sua profonda fede, che si traduceva in preghiera sentita e in meditazione della Parola di Dio.

Alcuni aspetti della sua personalità che mi paiono importanti da sottolineare. Grande spirito di fede e di preghiera: la celebrazione dell'Eucarestia attenta e devota, la fedeltà alla meditazione, la preghiera quotidiana del S. Rosario, passeggiando in cortile dopo cena, davano il giusto tono alle sue giornate.

Spirito di comprensione: imitando Gesù e Don Bosco, Don Giuseppe sapeva andare incontro al cuore dei Confratelli e dei giovani per condividere gioie e dolori e portare serenità. Spirito di sacrificio: Don Giuseppe sapeva rinnegare il facile egoismo personale, per fare delle sue giornate una continua donazione, rendendosi presente dove ci fosse bisogno, soprattutto tra i giovani, per i quali si spendeva, dimostrando di amarli; e da essi veniva ricambiato.



Ottimismo e larghezza di vedute: sapeva superare le sofferenze per farsi tutto a tutti. Teneva le sofferenze per sé, in modo da rendere felici tutti.

Sapeva vedere il lato positivo delle persone e degli avvenimenti.

Disponibile all'obbedienza anche quando gli costava molto.

Dispensatore della Parola di Dio: pronto alla predicazione per ritiri spirituali a Confratelli e giovani, ma, soprattutto, per le Figlie di Maria Ausiliatrice. E con la Parola di Dio, era felice di poter dispensare anche il perdono attraverso il Sacramento della Riconciliazione.

La musica fu, per lui, mezzo, di apostolato e di diffusione di gioia salesiana: amava rallegrare le feste con il suono della fisarmonica, ma la sua "specialità" era la cornetta. Da chierico e da giovane prete partecipava ai campi scuola estivi dell'allora Ispettorìa Centrale e suonava la cornetta: i ragazzi rimanevano incantati e lo chiamavano RinTinTin (da una trasmissione televisiva dell'epoca).

Con don Guzzonato sono stato amico e anche collaboratore sia come catechista, mentre lui era direttore, sia al tempo in cui lui era Delegato della Pastorale Giovanile dell'Ispettorìa e io seguivo la pastorale delle scuole. Ci siamo voluti bene e io l'ho sempre stimato per la sua bontà».

Per concludere la sua Esperienza di Direttore al Rebaudengo riascoltiamo **Don Enrico Marinoni:**

«Ci siamo ritrovati insieme a Rebaudengo: lui come direttore e io economo; correva l'anno 1986. Siamo stati insieme cinque anni. Relativamente a questo periodo non ricordo episodi degni di menzione se non che: era molto rispettoso dei ruoli dei vari confratelli; non prendeva decisioni importanti se non c'era l'approvazione del consiglio della comunità; con i confratelli aveva un atteggiamento piuttosto riservato; quando gli capitava qualche contrarietà relativa alla sua persona e al suo

ruolo, non reagiva mai: preferiva soffrire in silenzio.

Si sentiva veramente realizzato quando veniva invitato a predicare ritiri o corsi di esercizi spirituali a confratelli o a suore Figlie di Maria Ausiliatrice dalle quali era molto stimato e ricercato. Un'ultima annotazione, accettò molto volentieri la proposta di andare parroco a San Marino, perché, sono sue parole, voleva uscire da quel clima di provincialismo che si respirava in alcune case dell'Ispettorìa, dove gli orizzonti di troppi confratelli non andavano oltre i quattro muri del loro chiostro.

Lo abbiamo accompagnato a San Marino, per l'ingresso parrocchiale il 1° settembre 1991, se non erro, ed era veramente felice di iniziare questo nuovo ministero».

Il progetto Africa che il Rettor Maggiore don Egidio Viganò aveva lanciato a tutta la Congregazione aveva acceso un vero fuoco missionario nelle singole Ispettorie.

L'Ispettorìa Centrale a cui apparteneva don Giuseppe si era distinta sia per la velocità di intervento in Kenya dove aveva aperto tre comunità: Embu, Siakago e Makuyu, sia per aver inviato confratelli particolarmente significativi (con qualche rammarico di comunità salesiane italiane che lamentavano la mancanza di teste e di braccia per il loro lavoro in patria), sia infine per aver affrontato con coraggio un grande progetto agricolo sul fiume Thiba, in Kenya, che poteva essere di modello a simili interventi della Cooperazione Italiana. In questo clima missionario vivace arrivò la richiesta da parte del Rettor Maggiore di riaprire la presenza Salesiana in uno Stato Estero, ma domestico: San Marino (RSM). In una consultazione fatta dall'Ispettore, Don Angelo Viganò ai responsabili dell'Animazione Missionaria furono suggeriti subito due nomi: Don Edoardo Serra, ingegnere che aveva diretto il Progetto Thiba in Kenya, e Don Giuseppe Guzzonato. La proposta venne accettata dai superiori che aggiunsero un altro grande missionario rientrato dal Giappone, Don Giorgio Bellucci, che si trovava a Ravenna e un salesiano coadiutore il Sig. Emanuele Polato che si trovava a l'Aquila. Tutti e quattro questi confratelli avevano le loro radici nell'Ispettorìa Centrale.



Ecco pronti i quattro moschettieri a cui fu dato il compito di rispondere all'appello dell'antica e gloriosa repubblica del Titano inserendosi nell'Ispettorìa Adriatica dove in quegli anni era Ispettore Don Gaetano Galbusera.

I salesiani erano arrivati una prima volta a San Marino nel 1922. In quell'epoca, subito dopo la Grande Guerra, in tutta la Repubblica non c'era una Scuola Media ed ecco i salesiani dell'Ispettorìa romana (n.d.r. In quel tempo era l'Ispettorìa Romana; l'Adriatica è iniziata nel 1942) che aprono un mini collegio nel quartiere di Borgo Maggiore. Ma quest'Opera non si dilatò con il mutare dei tempi, anzi nel 1964 venne chiusa in nome di una mentalità allora imperante che voleva opere grandi e significative. La cosa dispiacque ai Sanmarinesi che non lo dimenticarono e anzi con l'evolversi e l'ingigantirsi delle problematiche della gioventù bussarono di nuovo con forza alla porta di Don Bosco.



Il Rettor Maggiore decise di accogliere la richiesta e così Don Giuseppe si prese il compito di rifondatore insieme agli altri tre confratelli.

Don Giuseppe, sui suoi appunti scrive con un certo tono di glorioso compiacimento: *«1° settembre 1991 – Apertura ufficiale dell’Opera di San Marino. Sono Direttore e Parroco sino al 2006. Insegnante di Religione alla scuola media statale della RSM (per 10 anni); (insegnamento poi passato ad un altro per raggiunti limiti di età). Rimango a San Marino come Direttore e Parroco fino al 2006 quando vengo trasferito a Varese come Direttore sino al 2009».*

Usando un paragone della vita agricola da cui anche don Giuseppe proveniva, si può dire che questa è stata la stagione dei frutti.

L’albero dalle profonde radici e dai molti rami cresciuti negli anni con potature che l’avevano rinforzato, ora è nello splendore della sua fecondità e generosità e dona frutti indimenticabili alla popolazione di San Marino che non potrà più dimenticare questo salesiano buono.



La prima testimonianza è di **Don Giorgio Bellucci**:

«Il 1° Settembre 1991, viene solennemente presentato come parroco (primo direttore-parroco) della parrocchia di San Marino città, trasferita ufficialmente dall'antica Pieve alla nuova e bella chiesa moderna in Murata. Insieme ad altri tre confratelli è stato inviato da Torino per volere del Rettor Maggiore don Egidio Viganò. A San Marino erano ansiosi del ritorno dei Figli di Don Bosco e le loro speranze non sono andate deluse, soprattutto merito del nuovo direttore-parroco, salesiano, cresciuto fin da ragazzo nel genuino spirito di Don Bosco che a quei tempi si respirava a Torino, a Ivrea, ... in Piemonte, porta anche in questa piccola Repubblica di San Marino le sue doti umane e sacerdotali. Ancora oggi i parrocchiani ricordano con nostalgia le "sue" celebrazioni liturgiche (era un prete che ci credeva davvero!), rese più solenni dalla sua bella voce; le sue omelie preparate, meditate e comprensibili da tutti; e quando non celebrava si sedeva all'organo! Era ancora uno dei pochi che riusciva a far partecipare con il canto tutta l'assemblea.

Voglio evidenziare la sua pazienza e dedizione pastorale nella preparazione ai sacramenti, matrimoni, delicatezza verso i malati, seminatore di speranza nei funerali, visita alle famiglie.

Era apprezzato e ricercato dal Vescovo e dal presbiterio diocesano per la sua preparazione teologica, per la sua saggezza, per il suo prezioso e delicato consiglio. In quei primi anni è stato affidato a noi Salesiani l'insegnamento di Religione nelle scuole elementari, nelle scuole medie (don Giuseppe) e nella scuola superiore.

È stato un mezzo meraviglioso per farci conoscere, per far nascere e crescere l'oratorio, per fare una bella evangelizzazione tra gli insegnanti. Don Giuseppe, come Direttore, con pazienza ha saputo valorizzare le doti e i carismi non comuni degli altri confratelli: era una comunità veramente salesiana.

Don Bosco che ha promesso "pane, lavoro e paradiso" ai suoi figli, accolga don Giuseppe nel giardino salesiano».

Una delle sue preziose collaboratrici, **Maria Luisa Rondelli** (preside delle scuole superiori), ci aiuta comprendere il grande valore sociale del lavoro di Don Giuseppe:

«La notizia della morte di don Giuseppe Guzzonato ha generato molta tristezza a San Marino. Un altro pezzo di noi ci ha lasciato! Don Giuseppe è stato per noi il “parroco”, soprattutto perché il primo di una comunità territoriale non abituata a vivere la vita parrocchiale e che con il ritorno dei Salesiani a San Marino ha cominciato a costruire sé stessa.

Don Giuseppe ci ha aiutato a percorrere una strada alla quale non eravamo stati educati. È stato un bel punto di riferimento per molti, soprattutto solido, conciliante ma determinato. La sua figura imponente, che stazionava molto spesso sotto il portico della chiesa, o il suo percorrere le nostre vie sempre con un sorriso aperto agli altri dava serenità e trasmetteva fiducia. Chi ha avuto la fortuna di averlo anche come collega a scuola, ne ha sempre parlato con un sentimento di grande stima e di affetto.

Ieri sera nella Chiesa di Murata, - che per noi è “la Chiesa dei Salesiani” - c’è stata la Messa per Lui e il nostro don Roberto Colosio ha saputo dirci cose giuste. Con la sua omelia ha saputo dirci anche il significato dell’essere sacerdote per testimoniare la certezza di un cammino. È stato anche questo un bel momento della comunità, di ricordo ma anche di fiducia.

Quasi una catechesi a conferma di cosa significa vivere la Fede. Vorrei che tutto quanto don Giuseppe ha fatto anche per noi rimanesse in qualche modo testimoniato».

Il ricordo commosso di un altro parrocchiano, **Giorgio Rastelli**, ci fa comprendere che don Giuseppe ha toccato il cuore delle persone:

«Dopo aver fatto nella mia mente un riassunto degli anni passati a collaborare con l’amico Don Giuseppe, cercherò di scrivere qualche ricordo. Sono giunti i salesiani nella parrocchia di San Marino-Città



ed in specifico, nella nuova chiesa della Parrocchia che il Vescovo Mons. Mariano De Nicolò volle dedicata ai Santi Pietro, Marino e Leone, nel settembre 1991.

Io ero fra quelli che li hanno accolti; da subito si è instaurato un rapporto di amicizia con tutti e quattro.

Con Don Giuseppe ho passato dei bei momenti in collaborazione per le varie esigenze che la parrocchia richiedeva. Certo che all'inizio del suo servizio non furono tutte rose e fiori. Il trasferimento della parrocchia da S. Marino Città alla periferia nel quartiere Murata, aveva creato dei malumori nella popolazione, ma lui con la sua pazienza aveva sempre cercato di mediare le cose, riuscendo alla fine del suo mandato a mettere quasi tutti d'accordo. Non l'ho mai visto alterato, sempre aveva una parola di conforto per tutti e per ogni evenienza, non è passato molto tempo che è entrato in simpatia con tutti i parrocchiani.

Le sue omelie erano brevi e chiare, usava un linguaggio comprensibile a tutti i presenti, spesso usava fare esempi di vita contadina, di chi lavora nei campi, perché lui proveniva da questo mondo e forse anche questo era un motivo che lo ha fatto subito accettare, anche perché le persone che frequentavano la parrocchia in quegli anni, in buona parte era o proveniva da quel mondo. Quante volte insieme a lui e ad altri volontari abbiamo preso in mano la scopa o lo straccio per pulire la chiesa, e nel frattempo si programmava il futuro in piena serenità. Quanti battesimi, matrimoni e funerali in sedici anni trascorsi con noi: per ogni occasione lasciava un pensiero di gioia o partecipazione.

Ricordo che dopo poco tempo ho avuto il piacere di accompagnarlo a casa sua dove era nato, ho conosciuto i suoi genitori e tutta la sua numerosa famiglia. Da quella esperienza, che poi si è ripetuta tante volte ho capito ancora di più il suo carattere.

Era una famiglia molto unita, semplice, accogliente. Un altro ricordo che mi è rimasto impresso nella memoria: quando è stato trasferito si diceva che fosse per un anno di riposo, poi invece andò a Varese come Direttore a sostituire un confratello ammalato, poi a Bologna dove ho continuato a frequentarlo e spesso ad accompagnarlo

dai suoi famigliari. Infine ad Arese, dove, insieme ad altri amici siamo andati a fargli visita. La salute aveva iniziato a fare capricci ma nei nostri incontri ci chiedeva notizie di tutte le persone della parrocchia, desiderava sempre essere aggiornato, credo che un pezzo di cuore sia rimasto sempre da noi.

Grande è stato per tutti il dispiacere di doverlo vedere partire, ma ci aveva sempre parlato di questa possibile evenienza perciò, anche se come ho detto, con dispiacere, era partito confermando in tutti il grande esempio che aveva seminato in tutti quegli anni.

La sua morte ha lasciato in tutti gli amici parrocchiani un vuoto ma nello stesso tempo un ricordo, un bel ricordo degli anni passati sotto la sua guida. Una delegazione dei suoi vecchi parrocchiani ha partecipato ai suoi funerali. Spesso il suo nome e le sue gesta vengono ricordate e credo verranno ricordate per molto tempo ancora, chi lo ha conosciuto certo continuerà a parlare di lui perché, senza ombra di dubbio, lo si può annoverare fra' i più illustri salesiani passati per ora in questa antica Repubblica. Grazie Don Giuseppe a nome di tutti gli amici».

Infine la testimonianza di **suor Paola Della Ciana**, Figlia di Maria Ausiliatrice.

«Don Giuseppe Guzzonato è stato uno dei rifondatori della presenza salesiana in San Marino ed in particolare iniziando dalla nuova Chiesa Parrocchiale di San Marino, insieme a tre confratelli di cui due sacerdoti e un coadiutore.

La chiesa parrocchiale era di nuova costruzione e situata in una posizione decentrata rispetto al centro storico e prima dell'arrivo dei salesiani si erano verificate delle controversie nei parrocchiani per idee differenti rispetto alla nuova chiesa parrocchiale. Don Giuseppe è stato un parroco di dialogo e di grande ascolto; nell'incontro personale ha condotto anche le persone malcontente per la nuova chiesa parrocchiale, alla partecipazione alla vita parrocchiale; la sua pazienza, capacità di tacere di fronte al pericolo che si creassero rotture di legami e dissapori hanno aiutato la comunità parrocchiale



lentamente a tendere all'unità.

Dai primi anni fino al pensionamento ha insegnato religione nella scuola media statale dove è stato una presenza significativa sia per i giovani che per gli insegnanti che anche dopo il termine del suo periodo di insegnamento si rivolgevano a lui per chiedere consigli educativi, ma anche di aiuto nella risoluzione delle loro problematiche familiari. Don Giuseppe è stato una brava guida spirituale sia quando le persone andavano nel suo studio sia durante il sacramento della Confessione, che ha vissuto con particolare dedizione, delicatezza d'animo, ascolto profondo delle coscienze, lasciando agire per suo tramite il dono del perdono di Dio.

Ha sempre preparato con attenzione e cura i passaggi fondamentali della vita cristiana delle famiglie della parrocchia: i battesimi, i matrimoni, i funerali ... facendo sentire la sua vicinanza umana e valorizzando tali momenti come privilegiati per l'evangelizzazione. Don Giuseppe ha curato molto le relazioni con i parrocchiani; era attento all'imparzialità e creava legami liberi che non si fermavano alla sua persona ma portavano a rinsaldare l'unione con Cristo.

Curava molto l'aggiornamento e lo studio, sia dei temi spirituali e pastorali che di scienze umane e ciò gli ha permesso di entrare in dialogo con il proprio tempo e con il territorio. Era molto stimato anche in diocesi dove ha svolto il ruolo di responsabile della formazione degli insegnanti di religione e profondamente inserito nella chiesa locale. I suoi occhi spesso brillavano e parlavano di cielo. La predicazione era sempre curata e fondata sulla Parola di Dio, era amante della bella liturgia e si compiaceva del bel canto che il coro offriva come servizio durante la celebrazione eucaristica.

La mediazione è stata una sua grande risorsa e impegno, qualche volta lo abbiamo visto un po' provato da situazioni schiaccianti che ha vissuto sempre con grande spirito di sacrificio e di abnegazione. La comunità parrocchiale di San Marino molto deve a don Giuseppe e ai salesiani che vi hanno operato costruendo quasi dal nulla una pastorale con i giovani e le famiglie nello stile salesiano».

Nel 2006 i superiori prendono coscienza che, per l'età e per alcuni disturbi di salute incipienti, era necessario togliere dalle sue spalle il grande lavoro richiesto dalla Parrocchia di San Marino.

Il superiore che utilizza il voto di obbedienza anche nell'interesse dei destinatari del nostro lavoro prende la saggia decisione di non lasciar deteriorare, a causa dell'invecchiamento, il bellissimo rapporto stabilito con la gente.

Don Giuseppe viene trasferito come Direttore nella Comunità salesiana di **Varese** il lavoro è molto minore, ma non mancano problemi significativi legati all'evoluzione delle condizioni di vita delle famiglie e dei giovani. Don Giuseppe ha il coraggio spirituale di ricominciare da capo e di affrontare ogni problema, ma alla fine del terzo anno è di nuovo la saggezza del superiore che interviene e lo colloca a Bologna, come aiutante nella Parrocchia Sacro Cuore, più vicino a San Marino, ma soprattutto senza responsabilità diretta.

Il suo carattere abituato al lavoro assiduo lo vede ogni giorno passare tutte le ore libere nel confessionale del bel Santuario del Sacro Cuore con grande gioia dei parrocchiani che lo assediano con fiducia e soddisfazione.

L'ultima notazione del cartiglio scritto di suo pugno dice: «*Dal 2009 sono a Bologna come aiuto nella Parrocchia: fino a quando?... Mah!*».

Don Bosco aveva detto che il più grande onore per un salesiano è di morire sulla breccia.

Don Giuseppe ha resistito fino a quando la sua testa gli ha permesso di essere presente a se stesso, poi con profonda accettazione della volontà di Dio nel 2012 accoglie l'invito a ritirarsi nella nostra **Casa don Quadrio, casa di riposo, ad Arese**, vicino a Milano, dove il personale specializzato è in grado di assistere e confortare i confratelli non più autosufficienti che hanno speso tutta la loro vita per il grande progetto educativo di Don Bosco che anche Don Giuseppe aveva fatto suo: **“Vi voglio felici oggi, vi voglio felici domani, vi voglio felici sempre. Per voi sono pronto a dare la vita”**.



Il regalo finale da parte del Signore, ma ci piace pensare anche da parte di San Giuseppe, è che il funerale è stato fatto proprio il giorno della festa del suo Santo Patrono. Per questo l'omelia con cui l'Ispettore Don Claudio Cacioli ha salutato il caro confratello è un inno di fede e di ringraziamento al Signore per la mirabile figura di San Giuseppe lasciando intravedere in trasparenza spirituale che il nostro confratello, assistito per tutta la vita da questo grande patrono, aveva saputo imitarne i tratti più significativi legati al compito di "custodia" affidato anche ad ogni salesiano.

Il titolo dell'omelia lo enunciava chiaramente:

"Totalmente per Dio al servizio del Signore Gesù"

Lasciamo concludere il nostro affettuoso ricordo di Don Giuseppe, dalle parole dell'Ispettore:

«Questo è il Giuseppe sposo di Maria dei Vangeli, detto "giusto" a motivo della sua incondizionata adesione agli eventi accolti con fede in una mente di meditazione. Penso di poter affermare con certezza che don Giuseppe - come il suo patrono abbia posto al centro della sua vita e della sua vocazione Cristo: lo ha custodito nel suo cuore, per custodire nella vita di tanti giovani che il Signore gli ha affidato. Nessun dubbio, inoltre, che san Giuseppe abbia ricevuto tutte le grazie necessarie per esercitare questa paternità unica che costituisce la sua particolare missione, tanto che noi siamo in diritto di pensare che, tra i figli degli uomini, e certamente dopo Cristo, egli è quello nel quale il Padre si è meglio riflesso. Anche per questo Don Bosco, come tanti santi prima di lui, ha attinto ispirazione dall'umile carpentiere, diventato l'ombra del Padre divino. In questo secolo ventunesimo in cui la nostra civiltà occidentale vive una profonda crisi di paternità, che scuote fino alle fondamenta la nostra società, nel momento in cui gli psicologi, i sociologi e gli altri cultori delle scienze umane cercano nuovi modelli di paternità, facciamo bene a volgere i nostri sguardi ed i nostri

cuori verso colui che incarnò, nel cuore del mondo, quella paternità divina “da cui proviene ogni altra paternità in cielo e sulla terra” (cf. Ef 3,15). Il beato Giovanni XXIII confessava in tutta semplicità: “San Giuseppe lo amo molto, a tal punto che non posso cominciare la mia giornata, né finirla, senza che la mia prima parola ed il mio ultimo pensiero non siano per lui”. La vocazione di Don Giuseppe e l’esperienza di vita salesiana, nella Scuola, nella Direzione di varie Comunità salesiane, nella parrocchia di San Marino e in quella di Bologna, lo ha portato alla “custodia” perfetta, ad avere rispetto per ogni creatura di Dio, ad avere cura di tutti: dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso - come diceva Papa Francesco questa mattina - sono alla periferia del nostro cuore. Questi ultimi mesi qui ad Arese sono stati segnati dalla sofferenza, lenita con tanto affetto e cura da tutto il personale della Casa don Quadrio. Ora, caro don Giuseppe, desideriamo pensare che, insieme a Maria Ausiliatrice e don Bosco, San Giuseppe ti accolga in Paradiso, per l’incontro di gioia e di festa senza fine con il Signore Gesù, che nel tuo ministero sacerdotale, che iniziava proprio cinquant’anni fa, il 25 marzo 1963, hai amato, custodito, pregato e donato ai giovani».

Una riflessione suggerita da Don Giorgio Bellucci, il confratello che per 16 anni ha lavorato con lui a San Marino: *“Alla fine della Messa di addio a San Marino, vedendo tutta la festa, le lodi, ... le lacrime dei parrocchiani sanmarinesi, il vescovo mons. Negri ebbe a dire: “Santo subito!!!” (eravamo nel 2006). Con questa lettera ha inizio l’iter della causa di beatificazione?”*

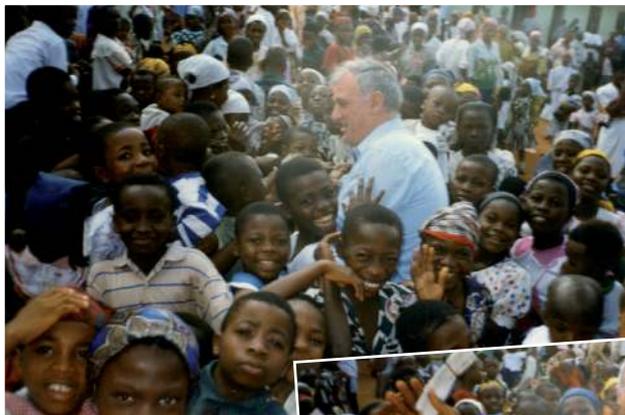
Bologna, 1 ottobre 2013

La Comunità Salesiana

dell’Istituto Salesiano Beata Vergine di San Luca di Bologna



*“Vi voglio felici oggi,
vi voglio felici domani,
vi voglio felici sempre.
Per voi sono pronto a dare la vita”.*



Una visita alle missioni salesiane della Nigeria



Animazione tra gli anziani



La famiglia riunita posa dopo la Messa di anniversario per il 60° di matrimonio di papà e mamma



Gli otto fratelli festeggiano il 65° di matrimonio di papà e mamma

Dati per il necrologio:

Don Giuseppe Guzzonato

nato a Carré il 15 settembre 1936

Morto ad Arese (MI) il 17 marzo 2013

a 76 anni

60 anni di Professione religiosa

50 anni di Sacerdozio

